Ouesto bene pubblico è la chiave per ottenere l'esenzione dalla tassa corporativa. (A tale scopo va ricordato che l'Internal Revenue Code richiede che all'attività di un'organizzazione, di cui al paragrafo 501/c/3, non derivi alcun profitto privato; un grafo ragionevole - o il sostentamento dei membri di un Ordine religioso - non costituisce un beneficio di un Ordine religioso - non costituisce un beneficio privato). La congregazione religiosa è esone da attipagamento delle tasse sul reddito prodotto da attipità esenti. privato). La congregazione religiosa è esonerata dal pagamento delle tasse sul reddito prodotto da atti-vità esenti (per es., a carattere religioso, educati-vo...). Gli istituti religiosi possono essere impegnati in importi non elevati tassabili, senza compromette-re la loro condizione giuridica di esentasse (cf re la loro condizione giuridica di esentasse (cf. Treas. Reg. paragrafo 1.501/c/3-1/c/1); tuttavia, essi sono soppetti alla capiddata casa sui redditi di la sono soggetti alla cosiddetta «tassa sui redditi di lavoro autonomo» («unrelated business income tax»;

Internal Revenue Code, paragrafo 511-514) per
quanto riguarda i redditi derivanti da siffatto lavoro
tassabile. Il raddito, parabó sia aparta, deve derivare tassabile. Il reddito, perché sia esente, deve derivare da attività che abbiano attinenza (diversamente dal semplice reddito di produzione) con gli scopi per i quali è esente la congregazione. (La tassa si applica a un reddito derivante da affari o lavori svolti da organizzazioni esenti; in genere non si applica al reddito d'interesse prodotto da investimento di capitali). In questo caso lo scopo del Governo è di impedire che le organizzazioni esenti traggano uno sleale

vantaggio competitivo da affari tassabili. 2. Beni immobili. - L'attività esente o l'uso per scopi esenti è, inoltre, parte di ciò che si richiede per l'esenzione dalle tasse sui beni immobili. Negli USA, sono i governi locali che stabiliscono le tasse sulla proprietà. La legislazione statale determina quali sono le proprietà che possono essere tassate o no dalle autorità municipali. In ciascuno dei 50 Stati vi sono clausole nelle leggi attinenti alle tasse sui beni immobili, le quali prevedono esenzioni per certi tipi di proprietà immobiliare. A tale scopo sono necessarie due condizioni: bene in possesso di una organizzazione che non è a scopo di lucro; utilizzazione di tale bene per finalità esenti (per es., lo stato di Nuova York concede l'esenzione per qualsiasi bene posseduto da una associazione o corporazione organizzata esclusivamente per scopi religiosi, caritativi o educativi, e utilizzato soltanto per finalità esenti [N. Y. R. P. T. L., paragrafo 420-a: McKinney's 1984]; lo stato del New Jersey applica l'esenzione a tutti gli edifici posseduti e utilizzati a scopi caritativi, nonché a tutto il terreno che si ritiene ragionevolmente necessario al godimento degli edifici stessi: N. J. Rev. Stat., paragrafo 4-3.6 [1983 Sup-

pl.]). Perciò, la proprietà posseduta da una congregazione religiosa è esente dalla tassa sui beni immobili se la stessa congregazione la utilizza per uno o piú scopi esenti. La definizione di tali scopi varia notevolmente da Stato a Stato (lo stato della Virginia esenta «i beni immobili posseduti e attualmente ed esclusivamente utilizzati da... monasteri femminili non a scopo di lucro, ma solo come istituzioni benefiche»: Va. Code, paragrafo 58-12 [1983 Suppl.]). Nella maggior parte degli Stati, l'uso di una proprietà come scuola o casa di ritiro è ritenuto uno scopo esentasse. Tuttavia, l'esenzione di una proprietà destinata ad abitazione per i membri di un istituto religioso dipende dall'enunciato dello statuto particolare, ma anche dalla vicinanza dell'abitazione stessa a una attività caritativa dell'istituto (per es., secondo la legge del New Jersey, la proprietà dev'essere ragionevolmente necessaria ai fini dell'esenzione. Di conseguenza, una casa per ferie, destinata a suore che svolgono un'attività caritativa a due ore di distanza dall'edificio, non è ragionevolmente necessaria ai fini esenti dell'istituto religioso: cosí nella vertenza Boro of Harvey Cedars -

Suore di Carità, 163 N. J. Super 564, 395 A. Il significante (1978). anno 1978).
Ciò nonostante, un requisito uniforme è l'uso

Cio nonostante, Cio nonostante, Cio nonostante, de la compania del compania de la compania del compania de la compania del compania de la compania del compania d finalità soggette a proprietà inutile. Cost, ne non scontra in una proprietà inutile. Cost, ne non scontra in una proprietà inutile. Cost, ne non scontra in una proprietà inutile. scontra in una proprietà adibite una volta molte congregazioni si trovano nella condizione molte congregazioni si trovano nella condizione molte congregazioni si trovano nella condizione molte congregazione di constanti della condizione di constanti di molte congregazione molte congregazione molte congregazione di proprietà adibite una volta one possedere grandi proprietà adibite una volta one possedere grandi proprietà adibite una volta one sociale di proprietà adibite una volta one possedere grandi proprietà adibite una volta one proprietà di possedere grandi plopi madri, spesso ubicate in zone fuori mano e ca madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente affatto; tali ca possedere grandi plopi madri, utilizzate poco o niente plopi madri, utilizzate poco o niente plopi madri, utilizzate plopi madri, uti madri, spesso ubicate poco o niente affatto; tali con mente utilizzate poco o niente affatto; tali con mente affatto; tali madri utilizzate poco o nente difatto; tali anno mente utilizzate poco o nente queste proprieta gazioni, se volessero vendere queste proprieta pazioni casi dovrebbero pagare le tasse sui beni in

3. Altre questioni. - Le leggi statunitensi relationali sul reddito e sulla proprietà immobili 3. Altre questioni. Le leggi statunitensi relative alle tasse sul reddito e sulla proprietà immobiliare distinguono tra il singolo religioso e la rispettiva distinguono. È tuttavia necessario esaminare processorio e l'altra. Tabello resistente tra data. Tabello resistente tra data. congregazione. La congregazione de l'altra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra Talvola a fondo il rapporto legale tra l'uno e l'altra tra datore di L'uno e l'altra tra dat a fondo il rapporto di la fondo il rapporto di la fondo il rapporto di la fondo di la fond esso è analogo a quello ce rappresentante, marilo e impiegato, direttore e rappresentante, marilo e moglie o a quello familiare. Per es., ai fini dell'amoglie delle leggi concernenti una famiglia. moglie o a quello de leggi concernenti una famiglia plicabilità delle leggi concernenti una famiglia plicabilità religiosa cattolico-roma plicabilità delle reggi religiosa cattolico-romana gola a una comunità religiosa cattolico-romana la piccola cattolico-romana la picc gola a una comunitato che la piccola comunitato Corti hanno affermato che la piccola comunitato Corti hanno affermato che la piccola comunitato con controlla del controll Corti hanno alterna famiglia volontaria e alternativa cale costituisce una famiglia volontaria e alternativa la vertenza Holy Name Hospital cale costituisce unit and callernative (cf., per es., la vertenza Holy Name Hospital Montroy, 153 N. J. Super 181, 379 A.II 299; anno 1977 troy, 153 N. J. Super per un complete and Religious Men and Women, in Catholic Lawyer 1 [1984] 29), più che una istituzio. ne o corporazione. Allo stesso modo, di fronte a un parere medico nei confronti del religioso in coma le Corti di alcuni Stati hanno considerato il superio re provinciale come capo della famiglia religiosa e quindi il responsatione parente «prossimo», e, quindi, il responsabile della decisione in merito (cf vertenza *Eichner - Dillon*, 73 A. D. II 731, 426 N. Y. S. II 517: anno 1980).

Vi sono tuttavia altri casi in cui il rapporto e di verso. In materia di responsabilità della congrega zione per debiti contratti dal singolo religioso, rapporto legale è più affine a quello tra direttore rappresentante che non tra familiari. La congregazione è responsabile in tutti quei casi in cui il singo lo membro ha contratto il debito con l'autorizzazio ne (esplicita o evidente) dell'istituto. Le congregazioni che fanno parte del «National Social Security Program» sono considerate datrici di lavoro del singolo religioso e pagano le percentuali sia come da trici di lavoro sia per il religioso loro dipendente (d Federal Insurance Contribution Act, I. R. C., paragrafo 3121/r). Tuttavia, le Sezioni dell'Internal Resenue Code che trattano col Federal Unemployment Tax, escludono specificatamente dalla definizione di lavoro le attività svolte da membri di Ordini reli giosi che operano sotto la direzione dei rispettiti istituti (cf Federal Unemployed Tax Act, I. R. C., p. ragrafo 3309/b/2).

B. KENNY

STATO di PERFEZIONE. - La nozione di s. di p è legata a una visione giuridica della società, in rile rimento a un sistema (medievale) nel quale la situazione di ciascuno è stabile (

Stabilità) e legata a un gruppo che ha doveri e privilegi specifici, rico nosciuti (e imposti) come tali dall'intera società. Per secoli questa espressione è stata il denominatore comune nel quale si sono ritrovati tutti coloro de professavano pubblicamente i consigli evangelic La sua storia, quindi, va vista sotto due aspetti primo, per conoscere i vari «denominatori comunitizzati nel utilizzati nel corso dei secoli per designare colori che vivevano il celibato per il Vangelo; il secondo per conoscere la posizione giuridica che questi sul denominatori comuni fissavano per loro entro di dinamento generale della Chiesa. Alla base di que

sione bipal dristone organization of the cost of the c dei catecus ni des centres ficazione prai ficazione dei Lui Frage dei Gemetaden di Gemetaden di tions. Münste stentural. Ergu

mi i vari on Carragine). I Per tutti gh cepiamo l'ec set. I, ne son L'instaure una termine no, per qua vocaboli si situazione do (ordine) La parol funzione p Molto pre linguaggio

> versi ordin po, Giona in questo laico, il ci monastic pale che cenzo III indicare dei conti Il term

rici, ma ar

La Chiesa

alle cate propose. pretazio e Giobb contemp ogia res ta, all'in n «gen Knizion

vola di La p del dir Tional of il col munici

alternati

ttal M

Kenny &

Vonter i

istinuo

onteals

in com

I superior digiosa o bile della billon, 71

rio è di

ngrega

zioso.

ettores

ngrega-

singo

grega

el sin-

ne da

ite (d

para-

Rent

men

zione

reli

etti

, par

AN

lip

ile

110

2 1

sta riflessione c'è il desiderio - presente in tanti campi del sapere - di dare una sistemazione razionale alle proprie conoscenze e, in questo caso, ai vari elementi che costituiscono la Chiesa, vedendo co-me essi si ordinino nel tutto. È chiesa vedendo co-me essi si ordinino nel tutto. È chiesa che il concetto di s. di p. può essere visto sotto l'aspetto teologico (gli elementi che caratterizzano questo s.) e giuridico (gli elementi che la Chiesa richiede per riconoscere questo s.). In questo articolo si terrà conto soprattutto dell'aspetto giuridico.

1. Il termine e la nozione di «s.». - La storia della parola «s.» (che è collegata con quella di genus, dimitas e soprattutto con → ordo, in greco tágma) è stata recentemente tracciata, con particolare attenzione all'ambito ecclesiastico, da J. Fornés (La noción...: v. bibl.) e da O. G. Oexle (Stand, Klasse...: v. bibl.). Per comprenderla, occorre innanzi tutto evocare la nozione di s. di vita. Molto presto nella prima comunità cristiana si distinse tra chierici e laici, ognuno con compiti distinti. All'interno di questa divisione bipartita ci furono nuove suddivisioni. I fedeli, che costituivano l'ordine dei laici, formarono essi stessi altri ordini, ognuno con proprie caratteristiche nella società: ordine delle vedove, delle vergini, dei catecumeni, dei penitenti. (Per una esemplificazione pratica cf G. Schöllgen, Ecclesia sordida? Zur Frage der sozialen Schichtung frühchristlicher Gemeinden am Beispiel Karthagos zur Zeit Tertul-lians, Münster/W. 1984 [Jahrbuch f. Antike u. Christentum. Ergänzungsband 12], dove vengono analizzati i vari ordines che componevano la comunità di Cartagine). Le preghiere solenni del venerdi santo: «Per tutti gli ordini e i gradi dei fedeli», di cui percepiamo l'eco nella liturgia romana già alla fine del sec. I, ne sono una valida illustrazione.

L'instaurazione degli s. di vita ispirò, fissandosi, una terminologia presa a prestito dal diritto roma-no, per qualificare le diverse categorie di fedeli. Tre vocaboli si affermarono nei secoli per designare la situazione ecclesiale di chierici, laici e religiosi: ordo (ordine), genus (genere) e status (stato)

La parola ordo si rifaceva ai diversi ranghi della funzione pubblica (cf J. Fornés, La noción..., p. 47). Molto presto questo termine venne introdotto nel linguaggio ecclesiastico per indicare non solo i chierici, ma anche i diversi ranghi di dignità tra i fedeli. La Chiesa veniva presentata come un insieme di diversi ordini. L'uso si impose sí che, alcuni secoli dopo, Giona di Orléans (ca 829) enumerava e fissava in questo modo i compiti dei vari ordines: l'ordine laico, il cui compito era servire la giustizia; l'ordine monastico, votato alla preghiera, e l'ordine episco-pale che esercitava il controllo. Nel sec. XII Innocenzo III utilizzava ancora il termine di ordine per indicare i tre gruppi tradizionali: quelli dei prelati, dei continenti e degli sposati.

Il termine genere venne applicato, già da Origene, alle categorie dei fedeli. Ma soprattutto s. Agostino propose, sulla base del libro di Ezechiele, una interpretazione simbolica dei personaggi di Noé, Daniele e Giobbe, per distinguere i tre generi di cristiani: i contemplativi, i capi, la gente di mondo. Questa trilogia restò in auge per secoli e venne anche applicata, all'interno del monachesimo, per distinguere vari «generi» di monaci (cf, ad. es., la classica descrizione dei quattuor genera monachorum nella Re-

gola di s. Benedetto, c. I, 1). la parola s. acquistò prestigio con la «riscoperta» del diritto romano e l'apparizione delle grandi collezioni canoniche. Essa esprimeva la capacità giuridica delle persone, in quanto tali, in seno alla società di cui facevano parte. Lo s. era la qualifica sociale fondamentale. In questo senso il termine venne usato dal decreto di Graziano (CorpIC I, col. 481, c. XL), da cui lo prese s. Tommaso d'Aquino per stabilire la propria nozione di s. di p. (SumTh  $\Pi/\Pi$ , q. 183, art. 1).

 Gli elementi costitutivi dello «s.» religioso in s. Ambrogio e nei secoli seguenti. - a) S. Ambrogio. Ne. gli scritti del vescovo di Milano si è creduto di poter già intravedere gli elementi essenziali di quello che poi sarebbe stato definito come s. religioso o s. di p., senza ovviamente il termine, perché s. Ambrogio non utilizza la parola «s.». Nel suo studio, *Il concet*to giuridico... (v. bibl.), G. Dossetti ha creduto di poter individuare in s. Ambrogio il comune denominatore delle varie esperienze di vita in celibato nei termini sancti, sanciae, animae Deo devotae e Deo de voti. Gli elementi-base comuni a questi vari termini sarebbero: una condizione personale di vita, differenziata rispetto ad altre, stabile, causa o fonte nello stesso tempo di diritti e doveri specifici.

b) Ammesso che la ricostruzione di G. Dossetti sia esatta, resta il fatto che il termine diffusosi nel medioevo sino all'arrivo di s. Tommaso d'Aquino e usato come denominatore comune non è stato alcuno di quelli da lui intravisti in s. Ambrogio, bensi quello di ordo. Anzi, sulla base di questa parola, classica nell'ordinamento romano, fu facile distinguere nel medioevo due fondamentali esperienze: Pordo canonicus, che raccoglieva tutti coloro che in vario modo si ispiravano alla Regola di s. Agostino; e l'ordo monasticus, per tutti coloro che seguivano la regola di s. Benedetto. Gli elementi fondamentali restavano la vita comune, in castità e obbedienza, sotto l'autorità di un superiore.

3. Lo «s. di p.» secondo s. Tommaso d'Aquino. - Al tempo di s. Tommaso la → molteplicità delle forme di vita religiosa era già notevole e si sentiva il bisogno di giustificarla (in particolare per i nuovi Ordini mendicanti) e sistematizzarla nello stesso tempo. Per far ciò, Tommaso d'Aquino utilizzò lo schema dello s. di p., distinguendo accuratamente tra s. e ordo (SumTh II/II, q. 184, a. 8).

Per s. Tommaso il concetto di ordo si rifaceva come già nell'epoca patristica - alla molteplicità che si ritrovava nei vari strati sociali della società, tutti però ordinati all'unità. Ordo, quindi, indicava che l'insieme aveva una sua propria struttura, all'interno della quale i singoli elementi occupavano un posto specifico. Il termine esprimeva perciò l'idea di un ordinamento della società, in base a un prima e a un dopo, a un sopra e a un sotto (SumTh I, q. 48, art. 2; ulteriori particolari in O. G. Oexle, Stand, Klasse..., p. 194-6).

Il concetto di s., invece, si rifaceva, sempre per s. Tommaso, alla condizione soggettiva, differenziata, della persona, all'interno del tutto, condizione che era stabile, fissa, immutabile e causa o fonte nello stesso tempo di particolari diritti e doveri. Il concetto di s. richiamava quindi una distinzione delle persone in base a qualche cosa o di diritto naturale o di diritto positivo che si riteneva immutabile, stabilito da Dio per il bene del tutto (SumTh II/II, q. 183, art. 2). (La questione di come spesso e sin dall'antichità si privilegiasse, nei vari ordinamenti, una divisione ternaria sembra essere un elemento di carattere antropologico, già oggetto di studi, ma che non rientra nella questione qui presa in esame. Ulteriori particolari in O. G. Oexle, Stand, Klasse..., cit.)

L'esposizione tomista sulla natura dello s. di vita si fondava sul diritto romano, tramite il decreto di Graziano che ricordava il termine status accompagnato, come nelle Istituzioni di Giustiniano, dalla connotazione di libertà e di servitú (CorpIC I, col. 481; cf nota 498, ivi). San Tommaso accettò questa interpretazione e l'applicò allo s. di vita in questo modo: con la questione dello s., il diritto intende una questione relativa alla libertà o alla servitu.

no per min

and stalk Chies

moon con la Co

salasticule con il L

nicised not semplic

tacti ela starisp

Q: At suo hingo t

and adice chiarise

inite i molo di s

pundico, precis

ma untimire lo stato

El una forma di vita

nesqui evangehou, as

leneni si possono L

m podo la stabilità

m e quindi esclude

particolarmen

подало в тетро

amopió, o con la

2 satoo ... ), la v

Lis suo religioso

mangelici (n

s finadienta) dis

a english batterns

Sea questa d

Real Police Street

propriame

Spara Wally T

Non c'è nulla che possa modificare lo s. di un uomo se non ciò che interessa la libertà o la servitu

Questa nozione si applicava, secondo s. Tomma-(SumTh II/II, q. 183, art. 1). so, sia nell'ordine spirituale sia nell'ordine civile (ivi). Di conseguenza, nella Chiesa, la libertà o la senim conseguenza nella Chiesa, la libertà o la servitu spirituali caratterizzavano gli s, di vita. Era in ragione dell'obbligo alla perfezione, contratto con i voti che la citta di contratto dell'obbligo alla perfezione, contratto con i voti che la citta di contratto di contratto dell'obbligo alla perfezione, contratto con i voti che la citta di contratto di con con i voti, che la vita religiosa diveniva uno s. (ivi, q. 186, art. 6, corp.), e di fatto tutte le osservanze regolari erano ordinate ai voti. Questi, emessi in un atto solenne, obbligavano alla perpetuità e comportavano di conseguenza la condizione di stabilità richiata della chiesta dallo s. di vita (ivi, q. 184, art. 4; ivi, q. 186,

Bisogna precisare che la perfezione cosi eretta in s. ecclesiale era la perfezione da acquisire, e non la perfezione da esercitare come nel caso dei vescovi: «Colui che entra in religione non fa professione di essere perfetto, ma di voler applicarsi per divenirlo»

(ivi, q. 186, art. 2, ad 1m).

Per s. Tommaso lo s. di p. comportava, al di là della santificazione personale, un servizio specificamente ecclesiale: era richiesto, ugualmente come lo stato clericale e quello laicale, per la perfezione del-la stessa Chiesa (ivi, q. 183, art. 2, corp.).

Era dunque necessario che l'obbligo stabile, che costituiva lo s. di vita, avesse origine in una professione esteriore e, poiché si trattava di un legame perpetuo e sacro, questa professione sarebbe stata un rito solenne. Cosí la nozione di s. comprendeva tre elementi: l'obbligo, la perpetuità, la solennità.

La dottrina di s. Tommaso aveva il grande vantaggio d'insistere sul carattere pubblico dell'impegno religioso, sulla stabilità dello s. di vita in cui il religioso entrava e, nello stesso tempo, sul dinamismo della vita religiosa intera, in tensione verso la perfezione della carità. Senza avere la pretesa di essere l'unica via per raggiungere questo traguardo, essa consentiva una vita autenticamente cristiana a coloro che non volevano legarsi con un voto.

In seguito, il pensiero di s. Tommaso sarà sempre compreso in tal senso? Sembra di no. Pare che sia stato troppo spesso interpretato come una svalorizzazione della condizione del laico e come se la vita religiosa costituisse un'acquisizione automatica della perfezione, mentre il pensiero di s. Tommaso era

molto diverso

Uno degli effetti indiretti della dottrina di s. Tommaso è stato d'aver trovato un denominatore comune per tutte le varie forme di vita religiosa esistenti al suo tempo. Esso non era piú quello di ordo, ma s. di p. Il nuovo concetto unificava tutti gli Ordini (ognuno dei quali, in quanto Ordo, poteva avere proprie caratteristiche), dando loro, inoltre e nello stesso tempo, una specifica posizione all'interno della Chiesa con diritti e doveri propri di uno s. di perso-

Nello stesso tempo - e questo è un altro effetto indiretto della sistematizzazione di s. Tommaso - il concetto di s. di p. inseriva i religiosi in una visione di società che comportava una differenziazione e disuguaglianza di persone in base al loro s. di vita. Uno s. poteva quindi essere superiore o inferiore a un altro. Queste concezioni erano allora largamente condivise, e sembra che le critiche a s. Tommaso come si vedrà piú avanti - abbiano avuto di mira non tanto questa diversità, quanto l'inserimento di determinate categorie di persone in uno o nell'altro

In pratica, però, s. Tommaso e i giuristi dei secoli successivi hanno elaborato solo le categorie di s. di p. dei religiosi e quello dei vescovi, senza appplicare la nozione di s. ad altri generi di vita. Questa constatazione era stata fatta anche da Dossetti (Il concetto..., cit.), il quale riteneva che questa lacuna insufficiente elaborazione cetto..., cit.), il quoi l'actione elaborazione de la figura de la concetto stesso di s., molto di di concetto stesso di s., molto di concetto stesso di concetto di se dovuta a una del concetto stesso di s., molto di scui zione forse? - del concetto stesso di s., molto di scui so invece in campo civile.

4. La critica a s. Tommaso. - La dottrina di s. 4. La critica di s. Tommaso non è stata accettata da tutti, già al sun Tommaso non è stata accettata da tutti, già al sun Tommaso non aveva inserio. Tommaso non e stato perché non aveva inserito il tempo, soprattutto perché non aveva inserito il tempo, soprattutto perché non aveva inserito il tempo, sopratti uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s. di p., magari insieme con semplice prete in uno s semplice prete in secolari parigini non potevano ac vescovi. I maestri secolari parigini non potevano ac vescovi. I semplici sacerdoti - che derivavo vescovi. I maestro de la semplici sacerdoti - che derivavano accettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che i semplici sacerdoti - che derivavano il cettare che il c cettare che i semple da Cristo come successon loro potere direttamente da Cristo come successo de la come direttamente da Cristo come successo de la come direttamente da Cristo come de la loro potere difetica dei 72 discepoli, allo stesso modo con cui i vescovi dei 72 discepoli, allo stesso modo con cui i vescovi dei 72 discepoli dei 12 apostoli - si trovassero dei 72 disceptori dei 12 apostoli - si trovassero de erano successori dei 12 apostoli - si trovassero de erano successori dei appariva nello schema dell'A. gradati» così come appariva nello schema dell'A. gradatis cost conte se nel loro caso non si poteva par quinate; e anche se nel loro caso non si poteva par quinate; e acci possedevano però un cordina par quinate: e anche de la companio de l lare di «S. s. dei religiosi. (Ulteriori parti era più periculari in K. Schleyer, Disputes scholastiques vi bi

Anche Giovanni Gersone (1363-429) critico forte mente il concetto di s. di p. applicato ai religiosi basandosi però sulla seconda parte dell'espressione dicendo cioè che i religiosi di fatto non erano per fetti, e quindi non potevano essere considerati in uno s. di p., e poi che non avevano alcun appoggio nella tradizione per dichiararsi tali. La sintesi del pensiero di Gersone può essere racchiusa in questa sua espressione: «Religiones... satis improprie et abusive et forsan arroganter dictae sunt status perfectionis» (Propositiones contra Grabon, prop. 5; ulteriori particolari in Ch. J. Corcoran, John Gerson. p. 30-3: v. bibl.). Tutte le critiche di Gersone, evidentemente, miravano a mettere in risalto l'opera del semplice sacerdote parroco. Anche se i parroci non si trovavano in uno s. di perfezione, essi costituivano una parte essenziale della gerarchia della Chiesa e quindi avevano doveri e diritti analoghi a quelli dei vescovi. Nel loro ministero pastorale essi compivano un'opera di purificazione, illuminazione e perfezione, e perciò erano superiori ai religiosi che tendevano semplicemente alla perfezione. Infine, dai parroci si richiedeva che fossero radicati nella virtú, dai religiosi, invece, che si sforzassero di acquisirla.

Queste varie critiche, tuttavia, non sembrano aver incrinato la dottrina di s. Tommaso, che continuò a essere la preferita, anche perché l'accentuazione dei diritti e doveri dei parroci si inseriva in una ecclesiologia sempre meno condivisa e tacciata

di «parrocchialismo».

5. Lo s. di p. secondo Suárez. - Al passaggio del sec. XVII, Francesco → Suárez è un altro grande le stimone della validità della teologia tomista.

La concezione suareziana di s. di vita e s. di p. è la stessa della Somma di s. Tommaso. «Tutti gli s di vita - si legge nel suo trattato sulla vita religiosa spiegano analogicamente in termini di servitue di libertà. Ogni s. si presenta, di fatto, sia come s. di servitú sia come s. di libertà. Se una persona, in ragione della propria condizione di vita, è legata da doveri ed è provvista di mezzi aggiunti a quelli ne cessari per la condizione di vita, è della ne cessari per la salvezza, allora ella si trova in uno s di p.». (Sulla posizione di Suarez cf J. Martin, The Religious State posizione di Suarez cf J. Mill.)

Religious State according to Suarez... v. bibl.) Ancora come Tommaso d'Aquino, Suárez distinte lo s. di p. da acordina de la compania del compania de la compania de la compania del compania de la compania del compania de la compania de la compania del compania gue lo s. di p. da acquisire, proprio dei religiosi, dal lo s. di p. da esprejita proprio dei religiosi, del la constanta del p. de esprejita del proprio dei religiosi, del la constanta del proprio dei religiosi, del proprio dei religiosi dei religiosi del proprio dei religiosi del prop lo s. di p. da acquisire, proprio dei religioscopa-to. Riguardo alla to. Riguardo allo s. religioso cosí compreso, suarez sottolinea tre apparez para la compreso divina, le sottolinea tre aspetti: la finalità, l'origine divina, condizioni essenziali. condizioni essenziali. Cosí la vita religiosa eli appre come ela profesioni essenziali. re come «la professione di un certo genere di vita di un modo particolo di un modo particolare di vivere, duraturo e stable che mira alla conche mira alla conquista e alla pratica della pertenne che caratterio ne che caratterizza la vita cristiana. Questo s. di

ema della

Poteva Par Ordines ch

riori pani

Les V. b.

iticó forte. i religios

pression

erano per

iderati in

appoggio

intesi del

in questa

roprie et

atus per-

op. 5; ul-

serson.

one, evi-

l'opera

parroci si costi-

ia della

ale essi

nazione

eligiosi

e. Infi-

adicati

sero di

ano a

conti-

entua-

iva in cciata

io del

de te-

li p. è gli s.

iosa itu e

s. di

n raa da

no s. The

dal-

pps.

ret

Par

ilė.

io

ta, spirituale, ma riconosciuto canonicamente, è orientato anzitutto verso il bene dell'individuo che

orientato anziatato verso il bene dell'individuo che lo professa» (o. c., p. 43).
Lo s. ecclesiale di p. è stato istituito, in senso generale, o sostanziale, dal Cristo che ha trasmesso personalmente ai suoi discepoli tutto ciò che gli era personiale (o. c., p. 140).

essenziale (o. c., p. 140).

essenziale (c. c., p. 10).
Secondo Suárez, lo s. di p. richiede, oltre alla professione dei consigli, un altro elemento costitutivo che è il dono di sé, o cessione - traditio - della propria persona. Questa condizione risulta dal fatto che lo s. religioso è una servitú nei riguardi di Dio e consiste in un patto reciproco con il quale il religioso si dona all'istituto e si obbliga verso di esso; e in cambio. l'istituto accetta la sua cessione e si impegna, per la sua qualità di membro, a provvedergli il necessario per la vita, a custodirlo e a dirigerlo secondo le sue norme (o. c., p. 182 e 187).

6. Lo s. di p. e gli istituti di voti semplici - Cosi si-stematizzata, la dottrina dello s. di p. è giunta sino alla fine dell'Ottocento senza particolari difficoltà. Si è tuttavia cominciato a discutere, sotto la pressione delle nuove congregazioni religiose, su quali fossero gli elementi costitutivi dello s. di p. E mentre in un primo tempo sembrava che la «solennità» richiesta da s. Tommaso fosse garantita solo dai voti solenni, poco per volta si comprese che essa pote-va esserlo anche dai voti semplici, giuridicamente riconosciuti dalla Chiesa. In questo modo nello s. di p. entrarono, con la Conditae a Christo del 1900 e definitivamente con il CIC<sup>1</sup>, anche le congregazioni religiose di voti semplici.

7. Il CIC<sup>1</sup> e la giurisprudenza post-codiciale. - a) Il CIC<sup>1</sup>. Nel suo lungo trattato sui religiosi (c. 487-681), il codice chiarisce la natura, la situazione ecclesiale e il titolo di s. religioso. Il c. 487, strettamente giuridico, precisa gli elementi che concorrono a costituire lo stato religioso canonico: la stabi-lità, una forma di vita comune, la professione dei consigli evangelici, assunti mediante voto. Questi elementi si possono ulteriormente chiarire in questo modo: la stabilità esige la perpetuità dell'impe-gno, e quindi esclude quelle varie forme di professione (particolarmente in uso nell'Ottocento) che accettavano la temporaneità dell'impegno (per un anno o piú, o con la condizionale: «finché resterò nell'istituto...»); la vita comune esclude l'eremita dallo stato religioso giuridico; la professione dei consigli evangelici (ordinati mettendo al primo posto l'obbedienza) distingue i fedeli che li osservano dai semplici battezzati; il voto precisa la modalità dell'impegno.

In base a questa definizione, solo i religiosi costituiscono propriamente lo stato religioso, il quale viene a essere sinonimo di s. di p. Il codice, però, non equipara stato religioso e religio, come avveniva precedentemente, perché la religio è considerata la concraticamente. concretizzazione dello stato religioso (cf B. Mathis,

Definitionum legalium ...: v. bibl.).

La posizione delle società di vita comune era chiarita nei c. 679, § 1 e 593: anch'esse debbono organizzare la loro vita in maniera da tendere «alla perfezione del loro stato», che però non è stato reli-

gioso o s. di p.

b) La giurisprudenza post-codiciale. Il concetto di s. di p., associato alla vita religiosa nel CIC<sup>1</sup>, venne nmesso in discussione con l'approvazione degli istiluti secolari, che comportavano l'osservanza dei consigli, ma la cui stabilità poteva essere fondata non solo su voti, ma anche su altri sacri legami e senza vita comune. Illustrando e giustificando l'approvazione degli istituti secolari, la Provida Mater (nn. 4.9) si era richiamata al concetto di s. di p. e aveva distinto tre forme o gradi: lo s. di p. dei reli-

giosi, lo s. di p. delle società di vita comune, e lo s. di p. degli istituti secolari. In questo modo si veniva a parlare di una pluralità di istituti di p. (a questa distinzione si ispirò a suo tempo il titolo del DIP), ognuno con proprie caratteristiche. Alcuni Autori parlarono anche di s. di p. al plurale, ma forse me-no correttamente: lo s. di p. è unico, pur con diverse

La conseguenza immediata di questa specificazione del concetto di s. di p. era un ampliamento dei suoi elementi costitutivi (come già era accaduto nella storia con il concetto di religiosus), perché con gli istituti secolari la vita comune in senso fisico non era piú necessaria e mutava la visione e la pratica dei consigli di povertà e di obbedienza, non più assunti con voto, ma con altri tipi di vincoli.

Un «Congresso generale degli s. di p.», svoltosi a Roma nel 1950, contribuí a diffondere questo aggiornamento del concetto di s. di p. e a precisarlo

nei suoi elementi costitutivi.

La pluralità di s. (forme) di p. illustrata dalla PM è stata comunemente accettata dai giuristi, molti dei quali hanno in seguito parlato di tre s. di p., ognuno dei quali con caratteristiche specifiche, ma tutti orientati «nella stessa prospettiva fondamenta-le della pratica dei consigli evangelici» (J. Beyer, Les instituts séculiers..., p. 150: v. bibl.). La distinzione tra s. «canonico» (in riferimento al CIC<sup>1</sup>) e s. «giuridico» (in riferimento alla legislazione successiva) era troppo sottile, non venne accettata da tutti i giuristi (cf. per le prime critiche, C. Lauwers, Societates sine votis et status canonicus perfectionis...: . bibl.) e cadde comunque quando le forme non religiose entrarono nella legislazione canonica.

L'approvazione degli istituti secolari come terzo s. di p. era stata infine l'occasione per precisare più accuratamente gli elementi ritenuti necessari perché si potesse avere, giuridicamente, uno s. di p., e nello stesso tempo come si ordinassero i tre s. di p. l'uno in relazione all'altro. Nel suo studio (*Evolutio* interna statuum perfectionis...: v. bibl.), Larraona aveva notato una evoluzione degli s. di p., in relazione alla storia ecclesiastica e civile, era stato in grado di elencare le principali forme degli s. di p. (monaci, canonici regolari, mendicanti ecc.), e aveva infine illustrato i diversi tipi di vincoli (proposito, patto, voto ecc.) in uso presso i membri degli s. di p. Raffrontando poi gli s. di p. tra di loro, il p. A. Gutiérrez (Doctrina generalis theologica et iuridica de statu perfectionis evangelicae...: v. bibl.) ne aveva anche proposto una graduatoria, primo venendo lo s. di p. religioso, ultimo quello degli istituti secolari in ragione del diverso modo di tendere all'unico fi-

8. Il concilio Vaticano II. - Nella costituzione Lumen Gentium il concilio Vaticano II presentava la natura della Chiesa in tre capitoli intitolati: «Il mistero della Chiesa», «Il popolo di Dio», «La costituzione gerarchica». L'intento era di mostrare anzitutto i principi divini della Chiesa che sono la Trinità e il Cristo, poi la sua costituzione terrena con le sue due caratteristiche: la prima, come insieme, che presenta la Chiesa come popolo di Dio; la seconda, istituzionale o organizzativa, designata come gerarchia. In questo quadro, e in ragione del loro battesimo e del sacerdozio spirituale che ne derivava, tutti i fedeli erano visti come fondamentalmente uguali, e tutto ciò che riguardava il popolo di Dio «riguarda allo stesso titolo laici, religiosi e chierici» (LG 30). Su questa comune uguaglianza di figli di Dio si inserivano le missioni spirituali che caratterizzavano gli s. di vita (il Vaticano II continua infatti a servirsi della parola «s.»), cioè quelli dei pastori o chierici. dei secolari o laici, dei religiosi o consacrati. I loro distinti ruoli erano in relazione al modo con cui po-

四年到台京

BIR 25 ZII

en 1 Moires

6 lene b

世界の数

13 2020 03

EXHIBIT

1 50000

P. TEG

2 でをできる

TA 1914

N. Carlot

A inte

THE REAL PROPERTY.

TE FO

tevano essere considerati, cioè se come «popolo di Dio» o nella dimensione «gerarchica». Si stabiliva così una duplice classificazione dei tre stati. Il pri-mo quadro prondesa cosi una duplice classificazione dei tre stati. Il pri-fine quadro prendeva come comune denominatore il fine spirituale della Chiesa come popolo di Dio, mentre il secondo si fondava sul suo ruolo sociale in quanto organizzazione gerarchica, Restava tutta-via ben chiaro che, pur partendo dalla dottrina del via ben chiaro che, pur partendo dalla dottrina del corpo mistico di Gesti Cristo, la comune vocazione alla santità si specificava secondo il posto e la fun-zione si quali comprendi della comprendi di posto e la funzione ai quali ognuno degli s. - e in questi s., ogni uomo - era destinato nella Chiesa (cf M. J. Schoen-machere (centro) maeckers, Genese du chapitre VI..., p. 308; v. bibl.).

La partecipazione specifica dei tre s. di vita nella komônia cristiana, presa come tale, veniva descritta succintamente nella LG: «... i membri dell'ordine sacro restano, in ragione della loro particolare voca-zione, principalmente ed espressamente ordinati al ministero sacro; i religiosi, da parte loro, in virtú del loro s., attestano in maniera lampante ed eccezionale che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio al di fuori dello spirito delle beatitudini...» (n° 31). «Lo s., dunque, che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non riguardando la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia indiscutibilmente alla sua vita e alla

sua santità» (nº 44)

Come si vede, il termine «s.» era rimasto, non più

la qualifica «di p.».

9. Le critiche al concetto di s. di p. - Sono venute da piú parti e sono state rivolte sia al concetto di

«s.» sia alla specificazione «di p.».

Già durante il concilio Vaticano II alcuni Padri, intendendo l'espressione s. di p. come se i suoi membri fossero di fatto più perfetti degli altri cristiani (una interpretazione che poteva in qualche modo ricollegarsi a Gersone e ai maestri secolari parigini, come sopra si è visto), avevano lamentato (con critiche a s. Tommaso) come il concetto di s. di p. non fosse più adatto ai nostri giorni, perché tutti i cristiani sono chiamati alla santità (M. J. Schoenmaeckers, Genèse du chapitre VI..., p. 126s:

In maniera piú articolata, con critiche sia al concetto di s. sia a quello di p., Fornés (El concepto..., p. 681-4: v. bibl.) aveva individuato sostanzialmente quattro punti deboli nella dottrina dello s. di p.:

- il concetto di s. di p. porterebbe avanti uno s. di disuguaglianza tra i fedeli, come se esistesse uno s. di vita specializzato nella perfezione, errore cui avrebbe rimediato il concilio Vaticano II, insistendo sulla comune uguaglianza data dal battesimo;

- nel concetto di s. di p. la santità verrebbe praticamente attribuita a una determinata categoria di persone, errore cui avrebbe rimediato il concilio Vaticano II ricordando che la chiamata alla santità è universale:

- alla base dell'insegnamento del Vaticano II non ci sarebbe più la distinzione tra s., ma la nozione di

infine, il Vaticano II avrebbe sviluppato la nozione di christifideles, che si applicherebbe a tutti i

Tenendo conto di queste difficoltà, Fornés proponeva di abbandonare la nozione di s. di p. (che non avrebbe fatto altro che propagandare l'idea della Chiesa come di una societas inaequalis) e di sostituirla con quella di «condizione giuridica» (J. For-

Critiche analoghe venivano ancora mosse al concetto di s. di p. partendo questa volta dalla spiritualità. Si osservava, infatti, che la nozione di «s. di vita» derivava da quella di s. di p., e che essa non sembrava piú adeguata per rispondere alle esigenze di oggi, quando si preferisce parlare di una spiritualità corrispondente alle varie fasi della vita: del l'adolescente, dell'adulto, del malato ecc

l'adolescente, dell'adulto, l'adolescente, dell'adulto, come in tutte le critiche, E chiaro che, come in tutte le critiche, E chiaro che, come in tutte le critiche, anche e con di posse della disconsidera della concetto di sulla di posse non si rivolgono al concetto di sulla di posse non si rivolgono di concetto di sulla di posse non si rivolgono di concetto di sulla di posse non si rivolgono di concetto di sulla di posse non si rivolgono di concetto di sulla di posse non si rivolgono di concetto di sulla di posse non si rivolgono di concetto di sulla di posse non si rivolgono di concetto di sulla di posse non si rivolgono di concetto di sulla di posse non si rivolgono di concetto di sulla di posse non si rivolgono di concetto di sulla di posse non si rivolgono di concetto di sulla di posse non si rivolgono di concetto di sulla di posse non si rivolgono di pos cosa di fondato. Si del properto di salla di properto di salla di properto di salla di properto di salla che esse non si rivolgono al concetto di salla di properto come formulato da s. Tommaso, e poi che la Chiese di segnamento ha sempre proposto la salla concetto di insegnamento ha sempre proposto la salla salla concetto di salla salla salla concetto di salla sal come formulato come formulato ha sempre proposto la santa nel suo insegnamento ha sempre proposto la santa nel suo insegnamento che certi testi in la santa nel suo insegnamento che certi in la santa nel suo insegnamento che certi in la santa nel suo insegnamento che certi in la santa nel suo in la santa nel suo in la santa nel su nel suo insegnante del riconoscimento che certi testi canta a tutti. Anche il riconoscimento che certi testi cua a tutti. Anche il riconoscimento che certi testi cua a tutti. a tutti. Anche il rivolti propriamente ai religiosi gelici non sono rivolti propriamente ai religiosi (sa gelici non sono rivolti propriamente ai religiosi gelici non sono li riteneva), bensi a tutti, non e me un tempo si riteneva), bensi a tutti, non e me un tempo si riteneva), che ha altre basi l'asserte me un tempo si me un tempo si di s. di p., che ha altre basi loca critica al concetto medievale di s. di p. non era critica al concetto di evale di s. di p. non era intere, il concetto medievale di s. di p. non era intere, il concetto di una differenza di classi, che e intere tre, il concerto una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi, che è un concerto nel senso di una differenza di classi cetto moderno, como de la forzatura intenderlo como de (sembra essere una forzatura intenderlo como de la forzatura intenderlo (sembra esserial inaequalis) e indicava semple gno della gruppo di persone (che potevani gno della societas integratas) e naticava semplica mente un gruppo di persone (che potevano escritore o povere, nobili o plebee) legate tra loro de ricche o povere, nobili o plebee) legate tra loro de dicitti e doveri. Infine, «s.» e «condiricche o poveri. Infine, «s.» e «condizione di comuni diritti e doveri. Infine, «s.» e «condizione di cono la stessa cosa, perché giuridica» non dicono la stessa cosa, perché «cosa) giuridica» non de qualificare un aspeno zione giuridica, potentia di un fedele. (Su quest'ultime temporaneo della vita di un fedele. (Su quest'ultime punto cf V. De Paolis, La vita consacrata nella Che sa..., p. 47: v. bibl.)

Come si vede, la vivisezione della espressione di p.» aveva portato a respingere tutti e due gli de

menti di cui era composta.

10. Il CIC2. - Si sa come nei lavori per la revisione del Codice di diritto canonico si sia voluto scarail riferimento alla «perfezione», sostituendolo co-«vita consacrata» (Communicationes 7 [1975] 90 questo punto è però interessante notare che il Cicha conservato la nozione di s. per indicare colore che vivono la vita consacrata: c. 207 § 2; 574 § 13 588 § 1; 535 § 2; 598 § 2; 604 § 2. Cio rivela la diff. coltà di trovare un altro denominatore comune, in grado di esprimere, in maniera quasi condensata «quella forma stabile di vita» (c. 573 § 1) vissuta de coloro che professano (mediante l'emissione di von o sacri vincoli pubblici, dapprima temporanei, poi perpetui o definitivi: cf c. 654 e 723 § 3) i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza

La nozione di «s.» è stata però specificata nos piú come «s. di p.» ma «di consacrazione» o «di via consacrata». Ritornava a questo punto il probleme posto dai critici di s. Tommaso, secondo i quali nesuno s. poteva essere qualificato come di p. Anche la consacrazione, di fatto, come subito hanno ossevato alcuni giuristi, non è monopolio di alcuni costiani, tutti essendo battezzati, e non dovrebbe esse re usata per qualificare una categoria di cristiani (cf, ultimamente, J. Castaño, Lo «status consecratorum»..., p. 209). Se si accetta questa opinione e chiaro che la nuova terminologia non ha risolto

problemi legati all'antica.

Considerando poi come il CIC2 fissi il concetto s. di vita consacrata, si può notare come nel c. 573 si illustrino dapprima (§ 1) gli elementi teologica che carattario che caratterizzano la vita consacrata, e poi (\$2) quelli giuridici. Degno di nota è che la stabilità della vita consacrata non viene vista come proveniene dal diritto, ma dalla natura stessa della consacrazione che tanali dalla natura stessa della consacrazione ne, che tende di per sé a essere perpetua. Gli ele menti giuridici confermano l'ampliamento che gi si era verificato con l'approvazione degli istitui se colari: lo se di cita de colari: lo s. di vita consacrata non esige la vita comune e accepti mune e accetta che gli impegni vengano assuni non solo mediante voto, ma anche con altri sacrie gami. La pubblicità giuridica è confermata (si richiede infatti che i voti siano riconosciuti dalla competente autorio competente autorità ecclesiastica, aspetto, questimo, che si tronde consciuli della competente autorità ecclesiastica, aspetto, questimo, che si tronde competente autorità della competente dell timo, che si trova però sottolineato nel c. 207821

Lo s. di vita consacrata viene quindi espressente circoscritta mente circoscritto agli istituti religiosi e a quelli se a vita: del 

testi evan. ligiosi (co. non è una basi. Inol. era inteso è un con ideologico come se. semplice. ano essere ra loro da ondizione né «condin aspetto

ssione "s ie gli ele-

est'ultimo

tella Chie

revisione scartare dolo con 75] 90). A e il CIC2 e coloro 74 § 1-2 a la diffinune, in densata, ssuta da e di voti inei, poi consigli

ata non «di vita roblema iali nes-. Anche o osseruni cribe esseristiani secratonione, è isolto i

cetto di 1 c. 573 ologici oi (Š tà della eniente Gli eleche già tuti serita coissunti acri le-(si ri-i dalla 1est'ul-§ 2). ressa

elli se

colari, ma i canonisti ritengono che di esso faccia colari, ma l'editoria l'interigorio che di esso faccia parte anche la vita eremitica, se si osservano le condizioni del c. 603. (Per l'ordo virginum: → Vergini

Consacrate).

La questione sollevata da alcuni Autori, secondi i

La questione sollevata da alcuni Autori, secondi i

quali il CIC<sup>2</sup> aprirebbe la possibilità di poter far

quali il contemporaneamente, di divarci quali il cle aprico la possibilità di poter far parte, contemporaneamente, di diversi s., quindi la possibilità di una molteplicità personale di s., per possibilità di consecreta personale di s., per cui un fedele può essere contemporaneamente nello s. di vita consacrata, nello s. laicale, nello s. clericale, ha suscitato perplessità. In altre parole si potrebbe, ad es., essere laici e appartenere allo s. di vita pe, ad consacrata, quindi non allo s. laicale. Se però si parte dalla prospettiva che s. significa qualche cosa di stabile e duraturo, allora si può essere più inclini a pensare che l'appartenenza a uno s. escluda gli altri. Ulteriori particolari in questo senso in J. F. Castaño, Lo «status consecratorum»..., v. bibl., per il quale esistono tre stati «puri», cioè che si escludono a vicenda: lo s. clericale, lo s. laicale e lo s. di vita

Qui è importante sottolineare che lo s. di vita consacrata ha un significato oggettivo e istituzionale (come già nel pensiero di s. Tommaso): i consacrati sono coloro che si impegnano pubblicamente davanti alla Chiesa in uno s. di vita evangelica, a perseguire cioè la perfezione della carità nel particolare stile di vita contrassegnato dai consigli evangelici: questo non significa che essi vi tendano real-mente e tanto meno che l'abbiano raggiunta, ma non è senza significato che all'interno della comunità ecclesiale esista un tale s. di vita.

Infine, si può notare che nella Redemptionis Donum 4 è stata nuovamente usata l'espressione «s. di

p.», il che sembra confermare che essa non è meno chiara o piú equivoca di quella di «s. di vita consa-

11. La prassi. - Il punto critico, però, è che il rifiuto - teorico e pratico - dello «s.» (di perfezione o di vita consacrata, non importa), cioè di una condizione stabile di vita, riconosciuta giuridicamente e pubblicamente come tale dalla Chiesa, si è manifestato con l'adozione dello statuto della associazione privata (c. 298) da parte di numerose nuove comunità sorte negli anni del Vaticano II e desiderose di darsi una nuova struttura (cf., ad es., il gruppo → Seguimi, il Movimento dei → Focolari od Opera di Maria, i Memores Domini [cf il volume degli indici del DIP per questa voce], l'→ Istituzione Teresiana, che ha lasciato le aditività che ha lasciato lo s. di vita consacrata per adottare quello dell'associazione privata il 21.11.1990, ecc.). Di fatto, lo statuto della associazione privata (sulla quale, però, manca uno studio che ne evidenzi luci e ombre, in rapporto con lo s. di vita consacrata) consente - una volta approvati dalla Chiesa i principi generali su cui si basa - una libertà di azione e di strutture che sembra rispondere al desiderio odierno di poter gestire totalmente e in proprio la propria vita, come persone e come gruppo, senza coinvolgere gli altri nelle proprie scelte (accettazione o dimissione di membri, anche con impegni perpetui; apertura di nuovi centri; investimenti economici; attività politica e sindacale, ecc.).

Conclusione. - Costruita sul concetto di libero/ schiavo, la nozione di s. di p. ha egregiamente servito per secoli come denominatore comune per raggrupparvi tutti coloro che professavano giuridicamente la vita religiosa. Col tempo, si è preferito fissare diritti e doveri della persona non in relazione al suo care al suo stato personale, ma alla sua funzione nella società (insegnante, infermiere, medico ecc.). Ciò ha portato ha portato a criticare il concetto di s. e, indirettamente, a rompere con quegli elementi di fissità e stabilità compere con quegli elementi di fissità e stabilità giuridica pubblica (visibili anche nella so-

cietà civile, ad es. nel modo di considerare il matrimonio) a favore di un ordinamento privato. A parte il fatto che la mancanza di stabilità della società odierna non è un progresso indiscutibile, ci si può chiedere se il desiderio di non poche nuove comu-nità di essere approvate come associazione privata non sia anch'esso una spia del disagio in cui si trovano, bisognose come sono di un'approvazione (e quindi di qualche cosa che indichi stabilità) se vogliono mantenersi.

Per la storia della parola: J. Fornés, La noción de «status» en de-recho canónico, Pamplona 1975; O. G. Oexle, Stand, Klasse, in AA. VV., Geschichtliche Grundbegriffe 6 (Stoccarda 1990) 155-200. - Alla bibl. indicata alla voce Ordo aggiungere: B. Cohen, La notion d'sordos dans la Rome antique, in Bulletin de l'association Guillaume Budé (1975) 259-82.

In generale sul concetto di s. di p.: C. Antoine, États de vie, in DTC 5 (1913) 905-11; G. Saraceni, Il concetto di «status» e sua applicazione nel diritto ecclesiastico (Sintesi di una parte generale), in Archivio giuridico «Filippo Serafini» 132 (1945) 107-60, R. Naz, Etat religieux, in DDC 5 (1953) 471-7; A. Larraona, Evolutio interna statuum perfectionis, in Acta et documenta congressus generalis de statibus perfectionis, Romae 1950, IV, Roma 1953, p. 262-93; A. M. Henry, Uffici, s. e ordini nella Chiesa, in Iniziazione teologica, III, Brescia 1953, p. 953-98; W. Bertrams, De publicitate iuridica statuum perfectionis Ecclesiae, in PerMorCanLit 47 (1959) 115-65; R. Carpentier, États de vie, in DS 4/2 (1961) 1406-28; A. Marchetti, Spiritualità e s. di vita, Roma 1962; A. Stickler, Le grandi linee dello sviluppo degli s. giuridici delle persone nella Chiesa, in MonEccl 107 (1982) 190-206; J. Fornés, El concepto de estado de perfección: consideraciones críticas, in Jus canonicum 23 (1983) 681-711 (anche in Scritti in memoria di P. Gismondi, I, Milano 1987, p. 725-61); G. Couilleau e altri, Perfection chrétienne, in DS 12/1 (1984) 1074-156; H. U. von Balthasar, Gli s. di vita del cristiano, Milano 1985 (rist. 1996); J.-M. Aubert, Perfection chrétienne, in Cathol 10 (1986) 1242-53; D. Composta, Vita consacrata e s. religioso, in Notiziario CISM, settembre-ottobre, nº 278 (1993) 441-60, Quaderni teologici del Seminario di Brescia, 1995, dedicato a: Gli s. di vita del cristiano; J. Cristo Rey García Paredes, Teología de las formas de vida cristiana. I. Perspectiva histórico-teológica, Madrid 1996.

S. Ambrogio: G. Dossetti, Il concetto giuridico dello «status reli-giosus» in s. Ambrogio, in AA. VV., S. Ambrogio nel XVI centenario della nascita, Milano 1940, p. 431-83 (ora in: «Grandezza e miseria» del diritto della Chiesa, Bologna 1996, p. 99-162).

Medioevo: a) Ordo e divisione tripartita: G. Duby, Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme, Parigi 1978 (trad. italiana, Lo specchio del feudalesimo..., Roma-Bari 1980); J. E. Ruiz-Doménec, Los tres Ordenes y el límite mental, in Medievalia 3 (1982) 127-45; D. Iogna-Prat, Le «baptême» du schéma des trois ordres fonctionnels. L'apport de l'école d'Auxerre dans la seconde moitié du IXe siècle, in Annales. Économie, Sociétés, Civilisations 41 (1986) 101-26; G. Constable, The Orders of Society, in Id., Three Studies in Medieval Religious and Social Thought, Cambridge 1995, p. 249-360.

 Stato: K. Schleyer, Disputes scolastiques sur les états de per-fection, in RechThAncMéd 10 (1938) 279-93; L. Prosdocimi, Unità e dualità del popolo cristiano in Stefano di Tournai e in Ugo di S. Vittore. «Duo populi» e «Duae vitae», in Études d'histoire du droit canonique dédiés à G. Le Bras, I, Parigi 1965, p. 673-80; AA. VV., Ordres et classes, a cura di D. Roche, Parigi-La Haye 1973; Y. Congar, Les laics et l'ecclésiologie des «ordines» chez les théologiens des XIe et XIIe siècles, in I laici nella «societas christiana» dei sec. XI e XII, Milano 1968, p. 83-117; A. Volpato, «Corona aurea» e «Corona aureola»: ordini e meriti nella ecclesiologia medievale, in Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano 91 (1984) 115-82.

c) In generale sulla struttura sociale della società alla fine del medievo (divisione in ordini, caste, classi ecc.): R. Mousnier, Les hiérarchies sociales de 1450 à nos jours, Parigi 1969 (trad. italiana: Le gerarchie sociali dal 1450 ai nostri giorni, a cura di E. Rotelli, Milano 1971, vist. 1984); Id., Les concepts d'«ordres», d'«états», de «fidélité» et de «monarchie absolue» en France de la fin du XVe siècle à la fin du XVIIIe, in RevHist n° 247 (1972) 289-312

San Tommaso e la questione degli s. di p.: K. Schleyer, Disputes scolastiques sur les états de perfection..., cit.; Ch. J. Corcoran, John Gerson, Champion of Parish Priest. A Study in the History of the States of Perfection, Roma 1944 (tesi di laurea presso la pont. Università Gregoriana); C. Dumont, Spiritualité de religieux et de pretres séculiers. Pour une relecture de saint Thomas d'Aquin à propos des états de perfection, in VieCons 64 (1992) 344-58.

Suarez: J. Martin, The Religious State according to Suarez, Ottawa, Saint Paul University, 1984 (pro ms.).

Istituti di voti semplici: G. Lesage, L'accession des congrégations à l'état religieux canonique, Ottawa 1952: M. Dortel-Claudot, De evolutione status canonici institutorum religiosorum a votis simplicibus a saeculo XVI usque ad novum codicem, in PerMorCanLit 74 (1985) 439-58.

CIC<sup>1</sup>: oltre ai manuali di diritto canonico cf. in particolare: B. Mathis, Definitionum legalium estatus religiosis ac ereligioniss comparatio juridica, in Jus pontificium 14 (1934) 206-9; S. C., De natura iuridica status religiosi, in CommRel 25 (1944-6) 57-72; A. Gutierrez, De natura voti publici et voti privati status publici et status privati perfectionis, in CommRel 38 (1959) 277-329.

Per l'aspetto ecclesiale: R. Carpentier, Mission ecclésiale de l'état «canonique» de perfection, in NouvRevThéol 78 (1956) 915-36; M. Steinheimer, Status perfectionis. Die theologischen Grundlagen und Wertungen des Ordensstandes in jüngeren Lehräußerungen, in Wissenschaft und Weishett 21 (1958) 207-16.

Istituti secolari: A. Gutierrez, Doctrina generalis theologica et iuridica de statu perfectionis evangelicae et comparatio inter eiusdem
diversos gradus ab Ecclesia iuridice ordinatos, in CommRel 29
(1950) 61-120; A. Larraona, Evolutio interna statuum perfectionis,
in Acta et documenta congressus generalis de statibus perfectionis,
Romae 1950, IV, Roma 1953, p. 262-93; G. Escudero, De natura institutorum saecularium, in CommRel 32 (1953) 72-93; J. Beyer, Les
institutos séculiers, Bruges 1954 (ed. italiana aggiornata dall'A., Roma 1964); S. Canals, Institutos seculares y estado de perfección, Madrid 1954; J. M. Setien, Naturaleza jurídica del estado de perfección
en los institutos seculares, Roma 1957.

Società di vita comune: C. Lauwers, Societates sine votis et status cauonicus perfectionis, in EphThLov 28 (1952) 58-89, 215-37. - Per la questione se la congregazione dell'Oratorio o dei Filippini possa essere considerata «istituto di perfezione», ci F. Carlesimo, La congregazione dell'Oratorio è istituto di perfezione, in Oratorium 4 (1973) 101-10; G. Sessa, Alcune note su «Perfezione» e vita filippina, ivi 5 (1974) 102-6; Th. C. G. Glover, The Oratory? Institute of Perfection, ivi 8 (1977) 24-32; G. Sessa, Ancora su perfezione e vita filippina, ivi, p. 110-4.

Vaticano II: Acta conventus internationalis canonistarum Romae diebus 20-25 mai 1968 celebrati, Città del Vaticano 1970, in particolare la Relatio VI, dedicata a De notione et conceptu status religiosi (p. 357-477); M. J. Schoenmaeckers, Genèse du Chapitre VI «De religiosis» de la constitution dogmatique sur l'Église «Lumen Gentum», Roma 1983.

Critiche al concetto di s. di p. dopo il Vaticano II: J. Fornés, La noción..., cit.; Id., El concepto..., cit.; S. Spinsanti, Gli s. di vita: vecchie e nuove prospettive, in AA. VV., Problemi e prospettive di spiritualità, a cura di T. Goffi e B. Secondin, Brescia 1983, p. 327-49; A. Favale, Spiritualità e scuole di spiritualità, in Salesianum 52 (1990) 819-56.

CIC<sup>2</sup>: J. F. Castaño, Lo «status consecratorum» nella attuale legislazione della Chiesa, in Ang 60 (1983) 190-223; Id., «Condicio laicalis» et «Status consecratorum» nel nuovo Codice, ivi 65 (1988) 325-89. V. De Paolis, Stati di vita delle persone nella Chiesa secondo il CIC, in AA. VV. Episcopato, presbiterato e diaconato, Cinisello Balsamo 1988, p. 75-144; Id., La vita consacrata nella Chiesa, Bologna 1991, p. 45s; F. J. Ramos, Lo s. religioso nel CIC del 1983 e in vista del sinodo dei vescovi del 1994, in Ang 71 (1994) 223-58.

G. LESAGE - G. ROCCA

STATO RELIGIOSO: → Stato di perfezione, → Vita consacrata.

STATUTI. - Tra i vari libri redatti per definire il governo di un istituto religioso, oltre alle costituzioni, al direttorio, al regolamento, figurano da molto tempo anche gli s. Essi servivano a precisare determinati aspetti della vita d'un istituto o di una sua opera, e non costituivano, di conseguenza, un codice fondamentale per la vita dell'istituto stesso. Il termine di s. aveva quindi un significato un po' fluidio e solo il CIC<sup>2</sup> ne ha precisato il senso e le condizioni di uso.

1. Motivazioni della novità. - Il tit. V del l. I del CIC<sup>2</sup>, De statutis et ordinibus, rappresenta una novità che non trova riscontro nella precedente codificazione del 1917.

I motivi della redazione dei c. 94 e 95, che formano l'intero t. V, sono indicati nella prima relazione sulle Norme generali, fatta da W. Onclin. Nel descrivere il lavoro dei consultori nella preparazione degli schemi del nuovo Codice (IV. Coettas alla mis generalibus», Sessio VI: 25-30 ianuarii 1971 dice che per scelta unanime dei medesimi consultori fu deciso che si dovevano stabilire norme sulto lore e l'efficacia di quegli atti giuridici, che proven non sono o non vengono chiamati leggi, del mento che questi stessi atti hanno per loro natu un influsso sulla condizione giuridica delle persone è quella dell'utilità di simili disposizioni propro per coloro che godono della potesta, sia per quel st'ultima ragione è apparso utile ai consulton che stillissero alcune disposizioni anche per altri antiones 3 [1971] 82).

La nozione di s., presente come termine già nel CIC<sup>1</sup>, è venuta precisandosi, nell'ambito della doctrina e della legislazione canonica, soprattutto attraverso i documenti di revisione dell'ordinamenti interno delle università e facoltà ecclesiastiche e si e vazioni sulla revisione del Codice, dal primo schema del 1977 a quello presentato al Santo Padre nel 1982.

2. Definizione e contenuto di s. - La definizione si ricava dalla prima parte del c. 94 § 1 del CIC<sup>2</sup> di s., in senso proprio, sono ordinamenti che vengoni composti a norma del diritto negli insiemi sia di persone (corporazione, gruppo, comunità) sia di cose (fondazioni). Si noti che il termine «ordinamento» include un complesso organico di disposizioni un sistema coerente di norme, che meglio si adata a nostro avviso, alla normativa propria di un inseme di persone e di cose.

La prima osservazione da farsi è che il legislatore ha voluto espressamente dare tale definizione al termine «statuta»; per questo scopo usa l'espressione «sensu proprio», che unicamente qui viene adoperata nel Codice e in nessun altro luogo: solo la fras-«obvium verborum sensum» del c. 1654 § 1 presenta una certa analogia. Tale espressione può equiprarsi a quella di «propria verborum significatio» de c. 17 e 36 § 1, e pare che sia appunto questo lintento del legislatore nell'usarlo in specifico ambito interpretativo. La conseguenza che se ne trae 12 una notevole importanza per l'interpretazione delle leggi ecclesiastiche. Di fatto, seguendo la norma de c. 17, il significato proprio del termine «statuta» giuridicamente quello proposto dal c. 94 § 1. consi derato naturalmente nel testo e nel contesto della legislazione ecclesiastica concreta da interpretare

La seconda osservazione verte sull'estensione de termine «statuta». Nell'esame degli schemi di reusione se ne constata una progressiva estensione concetto è applicato inizialmente solo alle associazioni pubbliche e private e agli insiemi di cose quindi si allarga agli istituti di vita consacrata e alle società di vita apostolica; e infine comprende pui gli insiemi e di paragrapi.

gli insiemi e di persone e di cose.

A questo punto si deve notare che il concetto non è limitato agli insiemi di persone e di cose, che sono persone giuridiche, pubbliche o private, nella Chiesa. Di fatto, è indubbio che le persone giuridiche nella Chiesa sono o insiemi di persone o insiemi di persone o insiemi deve aggiungere che non tutti gli insiemi di persone e di cose sono persone giuridiche nella Chiesa per e di cose sono persone giuridiche nella Chiesa per ché un insieme di persone o di cose, già individua ché un insieme di persone o di cose, già individua che un insieme di persone o di cose, già individua che un insieme di persone o di cose, già individua che un insieme di persone o di cose, già individua mente persona giuridica è necessario che ci sia le mente persona giuridica è necessario che ci sia le

and cone Equand ale parlare solta expressione « repressione data nella sua acce il diritto che r elesiastica, unit i diritto che l and diritto p byranno essere ma osservare le morità della Ch enerno ecclesias Per i motivi so sautario» ha un s. nentrando p mincipio di suss ie si mantengon resale e genera menza e la neces goli istituti, in particolari e una cutiva particola armo canonico, Roma 1983, Pre

> s di un colle s del semina s del semina s delle prela s delle asso ale (c. 304 § 1) s delle Consig s dei capito s del consig

citati nel Codic

s delle perso

s diocesani s di una ch s degli istit s delle co

s delle soci s delle univ s degli istit s delle univ

s del Sacro
s dei santa
s dei s dei s dei s
dei s dei s dei s
dei s dei s dei s
dei s dei s dei s
dei s dei s dei s dei s
dei s dei s dei s dei s
dei s dei s dei s dei s dei s
dei s dei s dei s dei s dei s dei s
dei s dei